ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza dinanzi la Reggia di Rosbale. Da una parte magnifica Scalinata, per la quale si poggia nella detta Reggia, dall' altra magnifica Porta della Città assediata con fortificazioni interne, e Soldati sopra le Mura alla difesa delle medesime. Si vede entrare per questa Rosbale con sciabla alla mano, ed accompagnato da pochi Soldati miserabile avanzo della sconfitta avuta fuori della Città dall' armi nemiche. Entrato Rosbale, con i di lui seguaci subito si torna a serrare la Porta, mentre quelli alla guardia delle Mura con dardi, & altra sorta d'armi tentano tener lontano l'Inimico, che già vincitore nella Battaglia campale s'avvicina alla Città per sorprenderla.

Rosbale, poi Eurene.

NO', che vinto non sono, ancor mi resta
Ne le sventure mie questo conforto,

Che

Che del crudele Vincitor superbo
Saprò da queste mura
Sostenerne l'orgoglio,
Sinche d'amiche Schiere
Valido stuol s'aduni,
Onde a me sia concesso
Scender di nuovo in Campo, e ardito, e forte
Possi tentar più fortunata sorte.
Itene voi, o prodi, itene o fidi,
Ed il vostro gran core
Sostegno sia del già cadente Impero
Senta l'altero vincitor, e frema,
Senta ne' vostri acciari il suo destino
Lungi un vile timor; accanto a voi
Questo ferro non vile, e questo braccio
Saprà ... *Eur.* Padre, e Signor, già sù le mura
Veggonsi folgorar le ostili insegne.

Ros. Nel petto di Rosbale
Non hà loco viltade: un' alma forte
Armata di virtù l'impeto affronta
D'una torva fortuna.

Eur. Ah! senti, o Padre senti
Del vincitor le strida,
Il fremito del vinto. *Ros.* Ancor si pugna
Sù le mura difese; Io colà porto
Gli ultimi sdegni. Al fier Sirbace in fronte
Spuntar non lascierò facili allori,
E se la mia caduta hà scritto il Fato;
Morrò nella mia Reggia, e coronato.

Eur. E sola me quì lasci? *Ros.* In petto avrai
La tua virtù, la mia giustizia al fianco.
Figlia, Eurene, già parto; il dono estremo,
Ch' io ti lascio, è il mio amore,

 E con-

E contro il fier Sirbace
Del mio figlio uccisor, e contro Aſtarbo,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'un giuſto eterno ſdegno.

Eur. Ahi! che ſiam vinti.. *Roſ.* Oh Dei!
Ite... Figlia... che tardo? andianne amici;
Sol morte è di piacer per gl' infelici.

Rosbale vedendo cadere a terra una parte del recinto della Città, ſi porta verſo le mura accompagnato da' ſuoi Soldati, e diſperatamente s'oppone al nemico già vincitore, e combattendo viene reſpinto dentro della Scena ſempre inſeguito da Soldati di Sirbace; in tanto mentre Eurene intimorita vuole ricovrarſi nella Reggia, s'incontra in Aſtarbo che occupata la medeſima ſcende nella Piazza accompagnato da' ſuoi Soldati &c.

SCENA II.

Aſtarbo con ſpada alla mano, ed Eurene.

Eur. Miſero Padre... e più infelice figlia..
Dove lo ſcampo avrò? Numi! che
Con la vittoria in pugno (miro?
Ecco Aſtarbo ad Eurene
Porta l'ultimo aſſalto.
Mio core, or che d'amor l'incendio è ſpento,
Di tua fortezza armato entra in cimento.

Aſt. Principeſſa diletta, ecco a' tuoi piedi
Non già più vincitor, nè più nemico
Il più fedele amante.. *Eur.* Uſurpi ancora
Traditor, queſto nome? e ſotto al ciglio

Una ſpada mi rechi
Nelle miſere vene
Spinta dal tuo furor de' miei Vaſſalli?
Trà gl' incendj, e le ſtragi
Si portano gli amori?

Aſt. Tant' ire, Eurene? e chi già mai potea
Toltone il gran cimento
Ottener le tue nozze
Da un genitor crudele,
Che le negò ſino alla ſua grandezza
Da me offerita? A queſto prezzo ottenne
Il brando mio Sirbace.
E tale ora m'accogli? ah! dove ſono
Le prime tenerezze! e dove il primo
Amor del tuo bel core?

Eu. Tù del mio Amor mi chiedi? Io ti dimando,
Ove Aſtarbo, ove ſono i miei Vaſſalli?
Ove il mio Padre? ove la mia corona?

Aſt. Il Padre avrai, ch' ogni Soldato hà in legge
Di riſpettar quel cor, di cui ſei parte.
I tuoi Vaſſalli avrà la Cina, ed io
Già ti fermo ſul crin quella corona.

Eur. Riceverla potrei
Da una deſtra, che ſpinge
Rosbale al vil ſervaggio! Eh, nò: di ſdegni
Queſto è ſol tempo, e non d'amori; in petto
La mal' acceſa amante fiamma eſtingui.
Il carattere oſtenta
Di vincitor nemico;
Queſte chiome recida
Il ſervil ferro, e queſto piede opprima
Vile catena; il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta,

Tua

Tua Schiava io sono, e mio Signor tù sei,
Nè punto mi riserbo
Di libero nel cor, che gli odj miei.
D'amor mi parli ingrato?
D'amor' empio spietato?
Ah! in questi affanni miei
Guarda crudel, qual sei
Tiranno, ò Amante.
Io non ravviso in tè
Amor, pietà, nè fè,
Ma un barbaro furor,
Che ne l'odio maggior
Mi vuol costante.
D'amor &c.

Parte accompagnata da alcuni Soldati del seguito d'Astarbo.

SCENA III.

Astarbo.

Vittoria infausta, in cui
Il mio povero core
Sol coglie di dolore acerbo frutto.
Io però non sò ancora abbandonarvi
Combattute speranze.
Quando esce il Sol, che fù trà nubi involto,
Adorno di più rai ei spiega il volto.
Un' aura di speranza
Mi vole intorno al cor,
E par, che dica ogn' or:
Sperar ti lice.
E sento la costanza,

Che in voce assai più forte
Mi dice: un' alma forte
Non è infelice.
Un' aura &c.

SCENA IV.

Al suono di Militare Istrumenti viene Sirbace a cavallo alla testa dell' Esercito vittorioso, quale schierato entra in Città parte a Cavallo, e parte a piedi, indi segue Nirena sopra magnifico Palanchino all' uso degl' Indiani, ed accompagnata da numeroso seguito &c.

Sir. Abbiam vinto, e l'India adori
Sù l mio crine i nuovi allori,
Ed onori il vincitor:
Vedi, o bella, al tuo piede
Il contumace Impero omai s'inchina.
In questo dì sarai Sposa, e Regina.

Nir. Questi titoli illustri
Signor, con cui m'appelli; empion di tanta
Gioja il mio sen, ch' ei per capirla, appena
Hà tanto cor, che basti:
Al mio gran Padre io debbo
La ragion del foglio entro le fasce.
Debbo assai più; perche del nodo eccelso
De la reggia tua mano
Nell' estremo respir degna mi rese.

Sir. Già questo era un'acquisto (Padre
De' tuoi begli occhi; all' or, che il tuo gran
Volle i nostri sponsali.

Fù

Fù solo un prevenir le mie richieste.

Nir. Nulla meno ei dovea, che me sua Figlia
A tè, Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonia lo spinse.
A tè, che lo accogliesti, e che le spade
De' tuoi fidi arruotasti,
Per rendere al suo crine
La rapita corona, e poiche al fato
A noi toglierlo piacque, a me la rendi.

SCENA V.

Lesbano con seguito, e detti.

Les. Sirbace invitto. Il nostro Campo esulta
Ne l'intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto è già di catene,
Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro; intrepido, feroce
Urto egli solo un Popolo d'armati;
Da un intera falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue ruine.

Sir. Sia tua cura, Lesbano,
Difender e Nirena
Dall' insano furor del vinto orgoglio;
Io ti precedo o bella
D'illustri allori a coronarti il Trono,
Troppo fin' ora ottenne il Dio guerriero
Sù 'l nostro amor l'Impero;
Delle stragi, e dell' armi il duro impegno
Lungi da tè mi tenne, e quanto, ahi quanto
All' amante mio core

La lontananza tua fù di dolore.
Amor m'accese, e poi
Da tè m'allontannò,
Lungi dagli occhi tuoi
Quanto il mio cor penò,
Quanto penai mio ben.
Ancora in mezzo all' armi,
E frà il pensier d'Impero
Tornò quel lusinghiero
A tormentarmi il sen.
Amor &c.

SCENA VI.

Nirena, e Lesbano.

Les. Illustre Principessa,
Soffri ch'io ti confessi,
Che un' amore innocente,
Più che il desio de la mia gloria, al fianco
Questa per tè spada non vil mi cinse.
Nir. E nel tuo core, in cui virtù severa
Sopra gli effetti impera,
Sofro un' amor, che sà fin dove ei possa
Giungere col suo volo.
Les. Sò quale amor si debba
A la Reggia Nirena
Nel Talamo Real del gran Sirbace.
Nir. Sino a tal punto, o Principe, io non sento,
Che la grandezza mia n'abbia dispetto,
Ma ti sovvenga poi
Che ne' principj suoi lusinga amore,
Nè se virtù severa a lui s'oppone,

Fassi

Fassi della ragione empio Signore.
Amare è un sò che
Ne' primi moti suoi,
Che alletta, e piace;
Ma poi se cresce in noi
D'amor la face,
All' or oh Dio! quel foco
Non è, non è più gioco
Ma eterno affanno.
Credilo a questo cor.
Che troppo il prova ogn' or
Crudel Tiranno,
Amare &c.

Parte Nirena accompagnata da Lesbano.

SCENA VII.

Loco de Bagni nella Reggia di Rosbale con varj scherzi d'acque, e tutto formato con diverse Statue di marmo per ornamento de' detti Bagni.

Sirbace, e Astarbo.

Sir. Astarbo, a la tua spada io debbo in questo Giorno famoso il più de le mie palme.
E d'Eurene le nozze
Sono un premio inegual di quanto oprasti
A prò di mia corona.

Ast. Signore, il ferro io strinsi
Per sostener' in giù la guerra i dritti
All' Impero usurpato,
Dell' illustre Nirena, a cui di sangue

Congiunto io ſon per le materne vene.
Quindi dover, e non virtù s'appelli
Ciò che ſin' ora oprai,
Non in premio, ma in dono
Eurene or' io ricevo,
Io la ricevo? Ah! ch' ella ſdegna, o Sire
Stringere queſta mano,
Che nel deſtin del ſuo
Oppreſſo Genitor hà qualche parte.

Sir. Languide ſono, e brievi
Contro del Vincitor l'ire del vinto.

Aſt. Ma quando il Vinto è grande
Son l'ire il ſolo ben, ch' ei cuſtodiſce.

Sir. Fia mio penſier' il ſoggiogar lo ſdegno
De la Vergine altera. *Aſt.* Eccola appunto,
Che ammoliſce col pianto il ſervil ferro,
Che le paterne piante ingombra, e preme.

SCENA VIII.

Rosbale incatenato, e trà Guardie; Eurene che ſoſtiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.

Eur. Laſcia, ò Signor, che del comune oltraggio,
Onde rigida ſorte oggi ne opprime,
Anch' io ſoccomba al peſo. *Sir.* (Oh ſo mmi Dei,
Qual beltà peregrina
Folgora sù quel volto!)

Eur. Laſcia, che queſte lagrime infelici
Veggan, ſe han tanta forza
Di ſpezzar queſta ingiuſta empia catena,
Che il luogo dello Scetro
Indegnamente uſurpa.

Ast. (Lagrime forti, onde il mio core è infranto.)
Sir. (Stelle, chi vidde mai così bel pianto?)
Rof. Sì, vincesti, o Sirbace, e il brando appendi
A la fortuna, che fù il sol tuo Nume.
Sir. Appenderollo al Tempio
De la gloria guerriera.
Rof. L'usurpatore ingiusto
Degli altrui Regni a quelle soglie eccelse
Non reca il piè profano.
Sir. Usurpator è chi premeva un Trono
Di Vergine Real retaggio avito.
Rof. Erede non fù mai misera Prole
Di Reali corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre
Sir. Empio ingiusto furor di volgo insano
Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.
Rof. Se il Rè divien Tiranno
De' Popoli il furor s'arma dal Cielo.
Nir. Tiranno il mio gran Padre?
Non fù già mai, nè mai s'armò dal Cielo
A' danni del suo Rè l'India infedele.
Fù di Rosbale ambizion, che accese
L'orribil fiamma. *Sir.* (Ed oggi
Altro foco in me accende
D'Eurene il vago volto.)
Eur. Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.
Rof. Non attende quest' alma
Ad un vano garrir di Donna imbelle. *Nir.*
Sir. Dimmi; dove, o Rosbale
Giungerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se in tuo favor' il Cielo
Oggi deciso avesse?
Rof. Temer dovresti quanto

Può un Vincitor da giusto sdegno acceso,
Contro chi porta al fianco un brando asperso
Dal sangue d'un mio Figlio. A l'Ara oscura
Di Nemesi crudele
In olocausto io ti trarrei feroce;
E coronato d'arrido cipresso
Reciderei l'orribil collo io stesso.

Sir. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
De gli indomiti accenti,
Ma di tua Figlia a le bellezze altere
De' sdegni miei tutta la gloria io dono.

Ast. (Pietà sospetta.) *Sir.* Quindi
Ti sciolgo il piè: Vivi: la Reggia intera
Tuo carcere sarà; nè si richiede
In custodia di tè, che la tua fede.

Vanno alcune Guardie per sciogliere le catene a Ros., ed ei furiosamente le respinge.

Ros. La libertà non voglio,
Mentre è tuo dono. *Eur.* Ah Padre
Con inutil furore (All'ire
Non irritar.... *Ros.* Eh, ch' egli è un vile. *Sir.*
Pon freno omai, e dal mio braccio attendi
Il tuo destino, e temi
Se in me lo sdegno col tuo orgoglio accendi.

Ros. S'accenda: io non pavento; usa il rigore,
Ma non sperar già mai
Intera la vittoria in sù 'l mio core.
Da un tuo cenno, m'è noto,
Il viver mio dipende, e la mia morte,
Ma tosto fà, ch' io ne rimanga oppresso,
O ch' io tema se vuoi, temi tù stesso.

Sir. Qual folle ardir! pure saprei con morte
Abbattere il tuo cor sì altero, e forte.

Ros. Crudele ancor vedrai
Che ad onta della sorte
Il tuo rigor, la morte
Spavento mio non è.
Figlia, tù sola, oh Dio!
Tù sei l'affanno mio
E il mio valor vien meno
Solo in pensando a tè.
Crudele &c.
parte accompagnato dalle Guardie.

SCENA IX.

Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.

Sir. SCuoti dal tuo bel ciglio, o vaga Eurene
L'ingiuria di quel pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille
D'invincibile amor dardo il più forte.
Nir. (Troppo teneri sensi.)
Eur. Nò, non creder, Sirbace,
Che tutto questo pianto
Esca da quel destin, che m'addolora,
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.
Sir. Adorabil fierezza! *Nir.* (Il ciglio immoto
Le tiene in volto.) *Ast.* Ah! lo disarmi, o bella,
Almeno una pietà di chi t'adora.
Eur. E di Rosbale il vincitor hà sensi
Così molli nel cor? *Sir.* Principe, vanne,
E lascia, ch'io quì tenti
Disarmar del tuo ben l'odio crudele.
Ast. Con sì giusta speranza
Il mio timor sospendo.

Sir.

Sir. In me confida. *Nir.* (Ah gelosia t'intendo.)
Ast. Mio bene, oh Dio! perche
Più non conosci in me
Il fido Amante.
Placa li sdegni tuoi,
Odiare al fin non puoi
Un cor costante.
Mio bene &c.

SCENA X.

Eurene, Sirbace, e Nirena.

Nir. Mio diletto Sirbace, or che la nostra
Alta vittoria ci conduce al Trono,
Affretta, io te ne priego,
Il mio gioir con gl' Imenei reali.
Sir. Questo è giorno, o Nirena,
Consagrato alla gloria, ancora aspersi
Sono del sangue ostile i nostri allori,
Dimani poi favelleremo d'amori.
Nir. Troppo è barbaro a chi adora
Aspettar la nova aurora
Che dia pace al suo tormento.
Queste languide dimore
Parlan già per il tuo core,
E il tuo cor già veggo, e sento.
Troppo &c.

SCENA XI.

Sirbace, ed Eurene.

Sir. Siedi, Eurene, ed in tanto (speri
Dà triegua a' sdegni tuoi. *Eur.* In van tù
Nel

Nel giusto mio furor ò triegua, ò meta.

Sir. Siedi ten priego, e voi partite. *alle Guar-*
die. *Eur.* Siedo,

Ma non abbia quest'alma
A Sirbace vicina alcun riposo.

Si pongono a sedere sopra due grandi cuscini d'oro, che per causa di riposo si trovano nella stanza de' bagni.

Sir. (Fiera beltà) gli sdegni
Devono aver, o Eurene
A piè de la vittoria i lor confini.
Al vincitor giova la pace, al vinto
E' necessaria. *Eur.* All'ora,
Che può temer' il vinto
Dal vincitor nemico un peggior male.

Sir. E se offerisce al vincitore al vinto
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

Eur. Beni, ch'empion di fasto,
Quando però non gli avvilisca il prezzo,
A cui mercar si denno.

Sir. Il tutto io t'esebisco; il prezzo è solo
L'amor tuo, le tue nozze. *Eur.* Oh Dei! che
(sento?

Sir. Sì: di Rosbale, o bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Ora di me trionfa.
Quindi al tuo piede io getto
Le mie conquiste, e t'offro
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono
Una destra real, che di due scetri
Sostiene il peso. *Eur.* Aggiungi,
Una mano, che stilla
Del mio Germano il sangue,
Una mano, che hà spinto

Il

Il Genitor dal soglio, (gno,
Che di stragi, e di fiamme empie il mio Re-
Una man, contro cui
La paterna virtù vuole il mio sdegno.

Sir. Nè può placar quest' ire
Di due corone il dono? *Eur.* Offrine un' altro,
Che le mie brame adempia *S.* E quale è que-

E. La tua morte, ò la mia. *S.* Cotāto dunque (sto?
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Eurene ti sovvenga,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Eur. Sù via, Tiranno, ardisci *si leva con impeto*
Ciò che può far' un vincitor superbo.
Porta la morte al Padre, e di catene
Questo mio piede opprimi;
Tenta la mia fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
Hà di peggior l'Averno,
Che in faccia lor t'abborirò in eterno.

Sir. I miei prieghi? *Eur.* Son vani.

Sir. I sospiri? *Eur.* Gli sdegno.

Sir. La mia forza? *Eur.* La sprezzo.

Sir. Son vincitor, e posso....

Eu. Svenarmi ancor... *Si* E soggiogar gli affetti.

Eur. Da la virtù difesi? (mezzo

Sir. Vuò le tue nozze. *Eur.* O' la mia morte? *S.* In
A vincitrici Schiere
Un Rè le chiede. *Eu.* E me le vieta un Padre.

Sir. Ti sovvenga..... *Eur.* La morte
D'un Germano. *Sir.* Che il fato....

Eur. Vinta mi vuole sì, ma non codarda.

Sir. Pensa.... *Eur.* A la mia vendetta.

Sir. Ch' io son.... *Eur.* Il fièr Sirbace.

Sir. Questa austera virtù meglio consiglia,
E sappi, ch'io son Rè. *Eur.* Sò ch'io son figlia
Sò, ch' io son figlia, e sono
Nell' odio mio costante,
Empio, Tiranno, e Amante
Spiezzarti ogn' or saprò.
Morte minacci? in dono
Chiedo da tè la morte,
Dalla nemica sorte
Altro sperar non sò.
Sò &c.

Parte accompagnata da alcune Guardie di Sirbace, che quando si è Eurene levata da sedere erano entrate nella stanza.

SCENA XII.

Sirbace.

A Donta del mio sdegno
Più forte in me nasce l'amor, e sento,
Per mio maggior tormento
Doppio desio nel core,
L'uno che tutto a crudeltà l'accende,
L'altro che lo rafrena, e in mezzo all' ira
Nascer fà la pietade; e voi, voi siete
Luci belle d'Eurene,
Che questo in me doppio desir movete.
Se belle tanto siete
Nell' ira, e nel furor,
Quali in amor sarete
O vaghe del mio cor
Luci adorate.

Vàì

Voi troppo fiere, oh Dio!
Sprezzate il foco mio,
E ad onta dell' amor
In me volete ogn' or
Ire spietate.
Se &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel mezzo della Reggia di Rosbale contiguo alli Giardini Reali &c.

Nirena, e Lesbano.

Lesf. BElla Nirena, è questo
L'illustre giorno, che all'avito soglio
Rende l'onor del tuo Reale incarco.
S'io 'l vegga con piacer, te 'l dica il guardo,
Che da' begli occhi tuoi nel cor mi scese;
Ciò ch' hò di pena, è, ch' io non ebbi in sorte
Spargere del mio sangue
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Nir S'io vedessi, Lesbano,
Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,
Detestarei la stessa mia grandezza;
Hà ne la tua salvezza
Più di parte il mio cor, che tù non pensi.

Lesf. Se ciò sperar mi lice, ò miei sospiri
Quanto siete felici!

Nir. Credilo, ò Prence, e credi,
Che se il Paterno Impero
Lasciato avesse in libertà il mio nodo,

Mal

Mal grado a quanto io debba
Al vincitor Sirbace,
Forse ancora dubbiose
Frà il genio, ed il dover sarian mie nozze.

Ast. Questa d'un puro amor bella mercede
Seconda la mia speme, e la mia fede.
Innocente è quell'affetto,
Che mi fe' nascere in petto
Uno sguardo tuo seren.
Ed al par di chiara Stella
Pura, e bella
E' la fiamma del mio sen,
Innocente &c.

SCENA II.

Sirbace, Astarbe, e Nireno.

Sir. SAppi Astarbo, che Eurene
Piena del suo dolor, e del suo sdegno
Piegar non sà l'alma superba a i voti
D'un' amore, in cui vede
La man, che le balzò dal Trono il Padre.
Ne le pene d'amor' è il miglior bene
La lontananza; al Soglio,
Al suol natio ti rendi, ove ti aspetta
Il Real Genitor, per rimirarti
Sul crine invitto i trionfali allori.

Ast. Ed io potrei, Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui
Il sol degli occhi miei sparge il suo lume?

Sir. Principe, ov'è quel co'e... *Nir.* Alma si molle
Non hà già il gran Sirbace in questo giorno,

la

In cui asperſi ancora
Sono del ſangue oſtile i ſuoi allori;
Dimani poi favellerà d'amori.
Non è così? *Sir.* Nojoſo arrivo.) E forſe
Queſto debol'è affetto
M'eſce dal core, in cui la gloria ingombra
Tutta la vaſtità de' miei penſieri?

Nir. Sù, via: ſiegui la legge,
Ch'ella ti detta. Alle mie chiome innesta
Queſta regal corona
Scoſſa di capo al fier Rosbale oppreſſo,
Col piacer del grand'atto
Al tuo Cielo ritorna, e me quì laſcia
Regnar sù le nemiche ampie ruine.

Sir. De' miei Vaſſalli il ſangue
Di queſto Regno è il prezzo; ed io non cedo
Sì di leggeri un Trono,
Che a me conceſſe il mio valore in dono.

Nir. Queſto detta la gloria? eh! dì, infedele,
Che ſerbi queſto Trono (queſta,
Ad Eurene. *Aſt.* Che ſento! *Nir.* Ingrato, è
Queſta è la fè giurata al mio gran Padre?
Queſte le nozze mie? queſto il mio Regno?
Eurene, il sò; ò crudele, entro al tuo core
Di Nirena trionfa. *Aſt.* (E ciò fia vero?)

Sir. Del mio core io non rendo
Ragione altrui; col tuo gran Padre eſtinto
Qualunque mio dover' eſtinto è ancora,
Fur vani i giuramenti, (za.
Che il mio cor non ramembra, e non apprez-
E' in fin legge è de Rè la lor grandezza.

Nir. Ben t'intendo, o crudel, vanne ſuperbo
Ne le conquiſte tue, vanne ſpergiuro

Ne

Ne la fede tradita, e sia tua gloria
Di Nirena la morte.
Ma l'alma disperata
Sempre al tuo fianco aspetta,
Ed attendi da lei
E dagli offesi Dei giusta vendetta.
Fede tù mi giurasti,
Tù promettesti Amor,
Barbaro, ingrato cor,
Ora dov'è la fè
Dove l'amore?
Quei Numi, ch'oltraggiasti,
Vegliano in Cielo ancor,
Paventa ò Traditor
Il lor furore.
Fede &c.

SCENA III.

Sirbace, Astarbo, poi Eurene, che si trattiene in disparte.

(t'apro
Ast. CHe intendo mai, Sirbace, all'or, ch'io
Cō questa mano alle conquiste il varco
A svellermi tù pensi
Il mio bene dal core? il cor dal petto?
Sir. E che? nel mio trionfo
De la spoglia miglior pretendi il dono?
Ast. Non fia, che io céda Eurene
Finche goccia di sangue avran le vene.
Sir. E l'otterrà con l'alto suo potere
Un Vincitor, un Rè *A.* Un ferro hò al fianco,
Che sua ragion sostiene

Contro

Contro l'ingiusta autorità de' scetri.

Sir. A Sirbace *Ast.* Sì sì. *Eur.* Gli sdegni, e l'onte
Abbian fine trà voi, Principi, io debbo
Malgrado alla presente mia fortuna
Dispor de le mie nozze.

Ast. Già il Sol, diletta Eurene,
Compì trè volte in Ciel dell'anno il corso,
Da che la fiamma illustre
Del sereno tuo volto il cor mi accese.

Eur. E' vero. *Sir.* Al primo raggio
De' vezzosi occhi tuoi donai gli affetti,
Che al bello di Nirena eran già sacri.

Ast. Dal vincitor diseredata, al Trono,
Al mio Regno ti chiamo.

Eur. Illustre dono. *Sir.* Io t'offro
Questo che tolsi a tè, scetro, ed impero,
La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Eur. Offerte generose.

Ast. I miei sospiri? *Eur.* Io vidi.

Sir. I miei voti? *Eur.* Gli ascolto.

Ast. Tante lagrime sparse?

Sir. Le reggie mie preghiere?

Eur. Egualmente gradite.

Ast. E che risolvi? *Sir.* A chi ti doni? *Eur.* Udite.

A sì gentile amante, *a Sir.*
A sì costante Amor, *ad Ast.*
Donar dovrei il cor, *a Sir.*
Serbar l'affetto. *ad Ast.*
Ma pria mi guarda, e poi
Chiedimi all'or, se puoi
Amor, e fede.
In tè non miro, oh Dei!
Che i danni miei. *ad Ast.*

E il

E il povero mio cor;
Un barbaro furor *a Sir.*
In tè sol vede.
A sì gentile &c.

SCENA IV.

Sirbace, e Astarbo.

Ast. Sirbace? *Sir.* Astarbo? quello, e quello il core
Che ti svelgo dal petto? *Ast.* E quella è
Che d'ottener presume (quella,
Con l'alto suo potere
Un vincitore, un Rè. *Sir.* Ma questo scetro
Avvilire saprà la tua baldanza,
Abbatterà quel feminile orgoglio.
Ast. I tuoi colpi non teme un cor di scoglio.
Del mio valore al lampo
Non troverà mai scampo
Chi mio rival si fà.
E sosterrò da forte
A fronte de la morte
La cara mia beltà.
Del &c.

SCENA V.

Sirbace, poi Rosbale.

Sir A Me Rosbale: e voi
ad alcune Guardie, che subito partono.
Itene, e in questo loco
Il reale ornamento,

Di

Di cui poc' anzi lo spogliai, recate.
Vuò tentare il suo core
Col magnifico dono
De la perduta sua grandezza, e poi
De la figlia la destra a me se niega,
Nel fiero Genitore
Incominci lo scempio, e il mio furore.

Tornano le Guardie, ch' erano partite, quali conducono Rosbale, *e portano sopra un Bacile la corona, e lo scetro, che già fù di Rosbale.*

Vieni Rosbale, e dimmi, se conosci
Queste reali insegne.

Ros. Conosco un bene infausto
D'instabile fortuna. *Sir.* A le tue chiome,
Da cui cadder le rendo *Ros.* Illustre dono
A chi non sà, che assai d'esso è più degno
Chi più n'hà lunge il core.

Sir. Senti: frà sdegno, e amore
Mezzo non han li grandi entrambi io t'offro,
Ma nel grado maggior, ò Regno, ò morte.

Ros. E quale è il patto, per cui sciegliet debbo?

Sir. Se d'Eurene tù annodi a la mia destra
La bianca man col titolo di Sposa,
Ti rendo al Soglio e amico al sen t'abbraccio;
Ma se gonfio di sdegno aborri il nodo,
Quanto può mai, t'aspetta,
Risolver contro tè la mia vendetta.

Ros. Venga la figlia, ed io
Favellerò qual debbo. *Sir.* A noi si guidi.

partono alcune Guardie.

Tù consiglia quel core; un sol tuo cenno
Può rendermi contento, e tè felice;
L'odio per tè deponga;

E pace amica all' alma mia se rendi,
E Regno, e libertà da me n'attendi,

SCENA VI.

Eurene, poi Astarbo, che si trattiene in disparte, e detti.

Eur. DEl regal Padre al cenno
Ecco Eurene. *Ast.* (Il mio piede
L'orme della mia bella
Seguendo và.) *Rof.* Figlia, pria, ch'io favelli,
Sai, qual si debba ubbidienza al mio
Risoluto voler? *Eur.* Legge più sacra
Non ebbi mai. *Rof.* Sù questa destra, in cui
L'onor v'è ancora d'un gran scetro, giura
Inviolabil fede al mio comando.
Eur. Là giuro, e con un bacio umile, e pio
Confermo il giuramento. *Ast.* (Io tremo.) *Rof.*
I tuoi Sponsali eccelsi (Or senti.
Mi chiede il fier Sirbace; inoridisce
All' ardita richiesta il cor di Padre;
Quella destra, ch' ei t offre,
Dal petto d Alieno a tè Germano,
Ed a me figlio, ò rimembranza atroce!
Svelse l'alma innocente;
A sprezzare t'impegno
Il nodo abbominato; e se non ai
Cor per cader, pria di compirlo, esangue,
Degna non sei d'aver' in tè il mio sangue.
Sir. Tanto dunque, superbo,
Me presente s'ardisce?
Rof. Sirbace, il tuo gran dono al piè ti getto;
Getta a terra la corona, e lo scetro, che erano sopra il bacile, e li calpesta. Il

Il premo, e lo calpesto,
Atto Regal del gran Rosbale è questo.
Sir. Soldati, o là, si sveni
L'audace. *Ast.* Ah ciò non sia.
Astarbo impugna la spada, e si pone alla difesa di Rosbale
Eur. Oh Cieli! *Sir.* E che tant' oltre
Puoi osar, o fellon? ambi svenati
Cadano a questo piè. *Eur.* Ma con Eurene
Eurene si pone dinanti a Rosbale, & Astarbo.
Insieme pria cadranno,
E farò loro scudo
Del collo inerme, ò rio Tiranno, e cru lo.
Sir. Così sprezzato io son? Costei si svelga
Da protervi rubelli. *Eur.* Oh stelle! oh Numi!
Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurene dal Padre, egli respintole s'allontana dalla figlia, e da Astarbo.
Ros. Arrestatevi, o vili; eccomi lungi
Dal seno de la Figlia. Omai, che tardi?
Venga la morte, intrepido l'attendo.
Sir. Abbastanza non vendica una morte
le guardie pongono a Ros, e ad Ast. le catene.
Le offese de' Monarchi.
Coll' orribil corteggio de' tormenti
Entrambi opprimerà la mia vendetta.
Dentro a carcere orrendo ogn' uno attenda
L'impeto de' miei sdegni.
Già freme il mio furore, e già prepara
Al grande Sagrifizio il ferro, e l'ara.
Non v'è perdono,
Pietà non v'è;
Io più non sono

Amante, ò Rè,
Saprò punire
L'insano ardire
Del vostro cor.
Temete ò audaci
L'orride faci
Del mio furor.
Non &c.

SCENA VII.

Eurene, Rosbale, e Astarbo.

Ros. Astarbo, io ti negai
De la Figlia le nozze in onta ancora
De la grandezza mia, quando ti vidi
Al fier Sirbace in amistà congiunto.
Or, ch'è comun frà noi l'odio di lui,
D'Eurene gli Imenei
A l'inimico di Sirbace iò dono.

Ast. Nè m'inganni, ò Signor? ò fortunate
Mie fatali sciagure?

Ros. Eurene, e che? tù piangi?

Eur. Signor, di debolezza (gi
Puoi tù accusarmi all'or, che un nuovo ag-
Titolo di dolor al pianto mio?

Ast. Invidiar potresti, ò mia diletta,
Questo estremo piacer all'amor mio,
Di morire tuo Sposo? Ah, non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Ros. Eurene, io parto; e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questi,
Tè del mio core erede (chiamo.
Con questo amplesso, e de' miei sdegni, io

Se pago di mia morte è il fier destino
Astarbo, custodisci
Questa, ch'io t'abbandono,
Vergine desolata
Il carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroso
In mia vece l'aggiungi a quel di Sposo.
Qual colomba afflitta, e sola
Questa cara a tè consegno,
Tù l'invola
Dallo sdegno
D'un crudele predator.
Tù da pace al tuo tormento,
Che se cade il Padre spento,
Nell'amante più felice
A tè lice
Di sperare il Genitor.
Qual &c.
parte frà guardie.

SCENA VIII.

Eurene, e Astarbo.

Ast. Deh, non funesti, Eurene
Le mie prime fortune il tuo bel pian- (to.
Eur. Potrei dunque negarlo
A l'agonie del Padre, e del Consorte?
Ast. Spera; il Padre vivrà; sopra lo sdegno
Del fier Sirbace avrà la palma amore;
Basterà la mia morte a la sua gloria.
Eur. Crudele, e questa perdita non basta
Tutto a farmi versar dagli occhi il core.

 Sciel-

Sciolto in amare stille?
Non sai, caro, non sai, con quanta pena
Io soffersi nell'alma
Quella fiera virtù, che mi volea
Per il paterno impero
Ad Attarbo nemica.
Ed or, che di Rosbale
Il sovrano voler' a tè m'unisce,
Senza un'angoscia estrema
Potrei negarti, o caro,
Vivi affetti di Sposa in sù 'l feretro?
Nò, che non v'è di questa
Pena la più crudele, e più funesta.

Ne l'aspro mio tormento,
Mio ben, mio Sposo io sento,
Che tutta langue in sen
L'anima mia.
Empio, crudel Tiranno,
Barbari, ingiusti Dei.
Ah, che non può il mio cor
Soffrir sì fier dolor,
Pena sì ria.
Ne &c.

Eurene parte frà guardie.

SCENA IX.

Astarbo.

CHI sà, che l'amorosa
Stella per noi men torbida non splenda;
E benche d'ogni intorno
Frema crudele, inesorabil fato,

Non

Non ingombra il mio sen vile timore,
E fia tanto furore un dì placato.

Scende dal monte
Rapido fiume,
E dove passa
Lascia di spume
Bianche le sponde
Correndo al mar.
Ma se vien manca
La pioggia, e il gelo
Si vede appena
L'onda superba
Frà i sassi, e l'erba
Serpendo andar.

parte accompagnato da' Soldati.

SCENA X.

Gabinetto Reale tutto ornato alla Cinese con varie sorte di Porcellane, e picciole Statue d'oro, e con cupola, dalla quale il Gabinetto prende la luce; quale cupola vagamente si vede dipinta a varie figure rappresentanti diversi volatili della Cina: da una parte deschio con apparecchio per scrivere.

Sirbace, poi Eurene, e poi Nirena.

EUrene a me. L'ultimo assalto io voglio *alle Guardie*
A quell'alma portar piena d'orgoglio.

Ma se ancor può sprezzar ... *Eur.* Tiranno?
Pende sù le Cervici (*Sir.* Eurene,
Di Rosbale, e d'Astarbo il giusto, e grande
Fulmine del mio sdegno; amore ancora
Il colpo ne sospende.
Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti a disarmarlo; egli richiede
Anco l'opera tua. La bianca mano
Stendi al mio nodo, ed opportuno amore
La vittoria otterrà sul mio furore.

Eur. Difenderò due vite a me sì care
Con quanto egli è, se chiedi, il sangue mio;
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Sir. E che? una rozza mano è questa forse
Che di due scetri il grand' onor sostiene?

Eur. Nò, ma ancora ella è aspersa
Del sangue d'un Germano.

Sir. Già di due lustri il corso
Ne estinse la memoria.

Eur. Viva ancor me la serba
Il paterno comando. *Sir.* E se s'aggiunge
Altro scempio maggior? *Eur.* Impegna il Cielo
Con titolo maggior a vendicarmi.

Sir. Ite dunque, o Ministri
Morte portate, e scempio
Al superbo Rosbale, al folle amante.

Eur. Ah ferma, o fier Sirbace: ascolta i voti
De le lagrime mie; ne' petti augusti
Rispetta quel carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand' alma adorna;
Deh, mira il dolor mio.

Sir. Eurene, nel tuo pianto

Qualche

Qualche parte s'estingua
De l'ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola; or tù la sciegli,
E qual d'essi recar la rea cervice
Debba sù l'ara atroce,
Sù quel foglio fatal tù stessa scrivi.
Eur. Orribile pietà! la destra infausta
Pria mi tronca, o Tiranno. *Sir.* Se ricusi,
Caderanno al mio piè svenati entrambi.
Eur. Svenali, sì, crudel, ma in questo core.
Sir. O là, si tarda ancora? Itene, o fidi,
Trucidate i felloni, e quì recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene a volo ..*Eu.* Ah nò. Ferma, ch'io scrivo.
Mora, ma chi? tolgan gli Dei, che al Padre
Con caratteri infausti
D'una figlia la man segni la morte.
Mora dunque, ma chi? l'Idolo mio?
Ah prima al suol da un ferro
Cada tronca la destra ....
Se v'è clemenza in Cielo
Perche non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e il rio Tiranno in polve?
Sir. Questo inutile sdegno (sti
Più accende il mio furor. *Eur.* Empio, vince-
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?
Deh Sirbace pietà.... *Sir.* Chi altrui la niega,
Ottenerla non speri. dolere
Eur. Deh! pria mi svelli il cor. *Sir.* Vuò, che il
Questo uffizio m'usurpi. *E.* Oh Padre, oh Spo-
Nomi quanto a mè cari, (so!
Tanto or funesti a un core

E di Sposa, e di figlia. *Sir.* E tardi ancora?
Eur. Scrivo sì, traditor; Astarbo mora.
sopraviene Nirena.
Sir. Ed Astarbo morrà. Venga Rosbale,
E si renda ad Eurene. *partono alcune Guardie.*
E di cotanto orgoglio
Donerò il mio trionfo a questo foglio.
Eur. Se con man fiera, e spietata
Io segnai crudel sentenza,
Più per me non v'è clemenza,
Più per me non v'è pietà.
Dall'orror sono agitata,
E già sento che il mio petto
Fatto è solo ampio ricetto
Di furore, e d'empietà.
Se &c.

SCENA XI.

Nirena, Sirbace, poi Rosbale.

Nir. Dunque Astarbo morrà? quello, per cui
Il vincitor tù sei, che per tua gloria
Oprò il braccio, ed il senno, e il sangue stesso
Sparse per tè? Deh riedi,
Riedi in te stesso, e dal tuo cor dà bando
A un'amor, che ti rende, ed empio, e vile.
Sir. Frena sì vani accenti,
Lungi dagli occhi miei porta il sembiante,
O' temi d'un Regnante il giusto sdegno.
Nir. Lungi da tè ch'io vada?
E' questa la tua fede? è questi il Regno
Che devi a me? *Ros.* Eccomi a tè dinante,

Sazia

Sazio, ancora non sei
Di tanti danni miei? prendi omai queste
Spoglie a me troppo odiose, e a tè funeste,
Dammi una morte in dono,
Che mi tolga al rossor di mie sventure.
Sir. Anzi libero, e sciolto
Vivi, che tal ti rende
Eurene, e questo foglio. (e leggi
Ros. Qual foglio? Eurene? e che? *Sir.* Prendilo,
Ros. *Astarbo mora*: un tuo fedel? *Sir.* E perde,
Perde Astarbo la vita
Per salvarne la tua. *Ros.* Come? *Sir.* Negando
Altera la tua figlia
Accoglier nel suo core
Il mio fedele amore, io per vendetta
Volli, che di sua mano
Del Padre, ò dell' Amante
Morte crudel..... *Ros.* Intesi.
Al Padre per dar vita Astarbo uccide.
Mai tal viltà d'una mia figlia in petto
Temuto avrei; E troppo
Una vana pietà vile la rese.
Ma robusta virtù saprà d'incauto
Mal consigliato affetto
Emendarne il diletto.
Mira, o Sirbace, mira
Qual prezzo ei fà de' doni tuoi un core
Sempre intrepido, e forte;
Lacero il foglio, e me condanno a morte.
Sir. E morte avrai, e al giusto orribil scempio,
Che meditando io vuò per tanto orgoglio
Astarbo ancor' al piè svenato io voglio.
Quando vedrai

Di morte il fier sembiante,
Sì altiero non sarai,
Nè tanto audace.
Godrò nel sangue odiato
D'un barbaro, ed ingrato,
Mirar del mio furor
Spenta la face.
Quando &c.

SCENA XII.

Nirena, e Rosbale.

Nir. ECco, o Rosbale, ove per fin ti trasse
Un' insano desire;
Che ad occupar ti spinse
Il soglio altrui. *Ros.* Anzi o misera donna
Spargi non pianto già, ma il vivo sangue
Sopra le tue sventure.
Tù per toglierimi il Regno, a un rio Tiranno
Ruotasti il brando, ed accendesti il core,
Or disprezzata andrai di lido in lido
Scherno d'un traditor mostrata a dito.
Nir. Perche egualmente offesi
Ora trà noi non deponiam gli sdegni,
E uniti alla vendetta
Per noi sopra d'un' empio
Il giusto furor nostro or non s'afretta!
Ros. Tanto non è infelice
Il fato di Rosbale,
Che per desio di vendicarsi, al vile
Imbelle braccio d'una donna or deggia
Appoggiar sua virtude, e sdegni suoi,

Da

Da forte, e da Regnante
Morir per fine io posso, e tù no'l poi. *parte*.

SCENA XIII.

Nirena.

INfauste mie vendette, io deggio a voi
Tutte le mie sventure, e pure a fronte
Di sì feroci affanni,
Tutto m'ingombra il core
Un più crudel tormento, e questi è amore.
Non è sì afflitta
Vaga cervetta,
Se l'hà traffitta
Cruda saetta,
Come è turbata,
Come è agitata
L'anima mia.
Quindi m'alletta
Giusta vendetta,
Indi l'amore
M'ingombra il core,
E in tal tormento
Intanto io sento
Pena più ria.
Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Viale di Palme contiguo alla Reggia, & ornato a delizia. All'intorno distribuiti con ordine, e posti a' loro siti per comodo, e ricovro piccioli Gabinetti formati di legno invernicato alla Cinese con varj colori, & intrecciato con li rami delle dette Palme.

Sirbace con seguito, e Lesbano.

Sir. DUnque d'Eurene il core
Piegossi a' nostri affetti, e sente amore?
Les. Del Genitor, d'Astarbo
Mercar desia la vita
Con la destra di Sposa. Essa ti addita
Piano il sentier; sian paghi i voler tuoi,
Eurene sarà tua, se tù lo vuoi.
Sir. S'io lo bramo! un momento
Secoli sembra a chi ben'ama. Astarbo
Tosto si sciolga; il Genitor si renda,
E dal mio core Eurene
A bene amar' apprenda.
Les. Or che pago tù sei

Ne'

Ne' desiati affetti
Tù ancora a me permetti
Di goder di quel bene
Che solo é mio desir, ch'è sol m'a speme.
Sir. Lesbano amante? e di qual fiamma....*Les.* Ah! (Sire,
Arde d'un foco tal questo mio petto
Che fummi sempre fier rimorso; e in vano
Al mio desir' insano
Ragion, dover' opposi.
Sir. Ami, e non osi palesar l'ardore,
Che ti sorprende il core; ò la tua pace
Col chiederla non brami,
Ed il penar ti piace, ò tù non ami.
Les. Tù mi costringi, ed il dirò, ma poi.....
Sir Nulla temer: palesa i desir tuoi (di?
Les. Nirena... *Sir.* E'la tua fiamma? altro non chie-
sopraviene Nirena, che in disparte sente come è destinata sposa di Lesbano.
Entro di questo giorno
Fia Nirena tua Sposa; applaudo al nodo,
Anzi é mio voto, e al tuo goder' io godo.

SCENA II.

Nirena, e detti.

Nir. IO Sposa di Lesbano? è questi il laccio
Che mi giurasti, o tradito? *Les.* Qual'ira!
Sir. Qual saggia fosti ogn' or, da saggia or mira
L'altra necessità, che la mia destra
A viva forza aduce ad altro nodo.
Nir. E qual fia questi? *Sir.* Eurene,
Purche di Astarbo il vivere a lei doni,

Mia Sposa oggi sarà? Tù volgi intanto
Al tuo fedel Lesbano amor, e fede.
Paga sei di tal nodo? ei già lo chiede.

Nir. E lodo, e il soffro? ah barbaro, a tal prezzo
Non armai la tua destra;
A tè di questo Regno
Non cedei le ragioni; il nodo io sdegno,
Se Regale non è, vò la tua destra,
Il Talamo, il tuo Trono a me s'aspetta,
O' temi delli Dei,
Se mancator tù sei l'alta vendetta.

Sir. Pon freno all' ire; Ecco il tuo Sposo, in esso
Se consideri espresso il dono mio,
Non saprà disprezzarlo il tuo desio.
Se il cor m'accende
Più bella face,
Può darsi pace
La tua beltà?
Se in noi si rende
L'amor fatale,
D'amor lo strale
Legge non hà.

SCENA III.

Nirena, e Lesbano.

Les. MEntre Sirbace al nostro amor'aplaude
Dalle promesse tue tù si diversa?
Sprezzi la destra mia? *Nir.* Quali promesse?
Quale amor mi rammenti?
Folle sei, se tù speri
Nel mezzo a' danni miei i tuoi contenti.

Lef. Pur' ora a me dicesti,
Che se il Paterno Impero
Lasciato avesse in libertà il tuo nodo,
Mal grado a quanto devi
Al vincitor Sirbace
Forse ancora dubbiose
Frà il genio, ed il dover sarian tue nozze.
Nir. Chi il mio dover non ama,
E' del mio core indegno,
Sprezzata, e vilipesa
Non soffrirò la sorte mia; l'offesa,
Tù se pur m'ami, vendicar tù dei,
Sirbace è l'offensore, i sdegni miei
Tù sazia sù quell'empio, e forse allora
Vendicata per tè, facile acquisto
Sarò di tua virtù, non del tuo amore,
Questo è il sentier; vendetta io voglio; al core,
Al valore, al il mezzo; or tù rifletti,
Prezzo sono dell'opra i mei affetti.
Vanne, e fedel per me
Se vanti amor, e fè,
Ricordati, che Dei
Togliermi a' danni miei,
E' vendicarmi.
Ragion, dover, e amor
Accenda il tuo bel cor
All'ire, e all'armi.

SCENA IV.

Rosbale, Astarbo, e Lesbano.

Rof. E Fia ver? la mia figlia,
De' miei sdegni l'erede

Sopra il soglio vedrò del fier Sirbace
Sposa, e Regina? *Ast.* Or vedi
Nella mia libertà dell'opra il prezzo.
Rof. Nò, che creder nol posso, e tù nol dei.
Lef. Ingannato tù sei dal tuo furore,
Sì, la tua figlia, Eurene
A Sirbace giurò fede, & amore.
Rof. Tù ancor..... *Lef.* Io stesso, io stesso
Nunzio fedele al Vincitor l'avviso.
Lieto apportai. *Rof.* Ahi che tradito io sono,
Ma non avrà perdono
Dal giusto sdegno mio l'ingrata Eurene.
Già del sangue alle leggi
Dò bando dal mio core,
E quelle ascolto sol del mio furore.
Lef. Eccola, a tè sen viene, e dal suo labro
Or saprai s'io t'inganno.
Ast. Questa è pena o mio cor, e questo è affanno.

SCENA V.

Eurene, e detti.

Rof. Figlia, qual ti lasciai, quale a me riedi?
Tù Sposa di Sirbace?
Tù sù quel Trono assisa,
D'onde scacciato viene il Genitore?
Tù per l'empio uccisor d'un tuo Germano
Fede prometti, e amore?
Ah, che ancor non lo credo, ed il mio core
Nol crederà già mai, mentre in tè miro
Il sangue mio, l'Erede
De' sdegni miei.... Tù taci, e impallidisci?
Dun-

Dunque fia ver? Empio Sirbace, ai vinto.
Vincefte, o Numi, che di più chiedete
Dalle miserie mie? forse il mio sangue?
Sì; mi vedrete esangue, (fento
Pria d'avvilirmi. *Asi* (E tace ancor?) *Les.* Io
Pietà del suo tormento. *Ros.* Andianne, Altar-
A cercar' una morte, (bo,
Che ne tolga al rossor d'un' empia sorte.
Vanne o perfida al Trono,
Ma pria, deh, svena il Padre, e ti perdono.

Eur. T'arresta, ò Padre, e soffri,
Soffri per un momento Eurene infida.
Lieto in brieve sarai,
E in me la figlia, e il sangue tuo vedrai.

Ros Ch' io il soffra? ah indegna; a parte
De' tradimenti tuoi, di tua viltade
Forse me ancor tù chiedi?
Perfida, in van lo credi,
Nò, non sia, che Rosbale
Invendicato soffra il grande oltraggio.
Fin dallo stesso abisso
Moverò contro di tè guerra spietata;
In lega formidabile, e tremenda
Del mio furor compagne
Là dal nero Acheronte
Trarrò l'ultrici furie, e spetro orrendo
Sarà sempre al tuo fianco
L'ombra del tuo Germano invendicata.
Ma del tartareo Regno
Tù proverai maggiore
Il giusto mio furore, & il mio sdegno.
Dovea svenarti all'ora
Che aprisse al dì le ciglia

Di

Dite vedeste ancora
Un Padre, ed una Figlia
Perfida al par di lei
Misero al par di me?
L'ira soffrir saprei
D'ogni destin tiranno,
A questo solo affanno
Costante il cor non è.
Dovea &c.

SCENA VI.

Eurene, Astarbo, e Lesbano.

Ast. Sposa a tè di Sirbace,
E di doppia corona il crine adorna
Astarbo l'infelice umiglia i voti.
Ma che miro? di pianto
Spargi le gote, e il petto?
Per soverchio diletto......
Eur. Deh taci, Astarbo, e lascia,
Lascia al suo fato in seno
Questo misero cor. *Ast.* Ch'io taccia? ingrata!
Così dunque spergiura
Manchi alla fè, che all'amor mio giurasti?
Così tradir tù puoi chi tanto amasti?
Eur Quanto giusti ora credi
I rimproveri tuoi,
Tanto in brieve fallaci gli vedrai.
E se fida t'amai, ora più t'amo,
Ma infedel tù mi credi,
Perche l'interno del mio cor non vedi.
Ast. Come vantar tù puoi

Fede,

Fede, & Amor in braccio
Del nemico Sirbace. *Eur.* Al fine attendi,
Altro dirti non posso;
Sai, ch' io t'amo, e il mio cor fedele amante
A tè giura un' Amor sempre costante.

Vorrei mio caro bene
A tè svellar la fè
L'Amor di questo cor;
Ma un giorno ancor saprai
Se fida ogn' or t'amai
Se t'amo ancora.
Sappi per tuo piacer
Che tutto il mio pensier
Tè solo adora.
Vorrei &c.

SCENA VII.

Astarbo, e Lesbano.

Ast. Qual favellar, quai non intesi accenti?
Fede promette all'amor mio, mi giura
Costante affetto, e ad altri
Stende la man di Sposa? ah ben vegg' io
Ne' tradimenti suoi il morir mio.
Les. Dà pace, Astarbo, al tuo dolor, non sei
Solo, non sei schernito, ed infelice
Ne la sorte d'Amor; anch' io la speme
Sù le promesse del mio bene alzai
A volo fortunato, e mentre io credo
Goder nel mio penar pace gradita,
Fù il mio servir, fù la mia fè schernita.

Dolce saria l'amar,
E grato il sospirar,
Se ogn' or potesse un cor
Sperar la fè, l'amor
Fido, e costante.
Ma quella fè, che in noi
Richiede la beltà,
Quella serbar non sà,
Perche suo preggio crede
Vantar l'amor, la fede
Sempre incostante.
Dolce &c.

SCENA VIII.

Astarbo.

AHi misero mio cor non giova il piangere
Per frangere il destino avverso, e rio.
Conforto al mio penar io cerco in vano;
Troppo io sono infelice,
Altro, che morte a me sperar non lice.
Spera in van dal mare infido
Quel nocchier di trarsi al lido,
Che dal Fato
Condannato
Vien trà l'onde a naufragar,
Si lusinghi nel destino,
Che il naufragio già vicino
Toglie a quello ogni sperar.
Spera &c.

SCE-

SCENA IX.

Antro sacro ad Imeneo dagl' Indiani chiamato Vizachli assieme si vede con la detta Deità Amida Nume principale del Regno, questo Antro viene illuminato da varie faci, ed ornato all' intorno per le nozze di Sirbace con Eurene. Avanti la Statua d'Imeneo due Tripodi l'uno d'oro sopra del quale si conserva il fuoco acceso, l'altro d'argento, sopra del quale vedesi la Tazza nuzziale. Da una parte magnifico sedile ornato ad uso di Trono.

Sirbace, Eurene, e Lesbano con numeroso seguito, indi Nirena, poi Astarbe.

Sir. O Tanto desiato, e lieto giorno,
Giorno, in cui avrà fine
Del mio bene lo sdegno,
Avrà pace il mio cor, e pace il Regno:
Questa, che voi mirate
Sopra il soglio dell' India a me vicina
In brieve il Mondo tutto avrà Regina.

Eur. (Soffri mio sdegno, e taci.)

Les. Del Popol tutto in nome, e delle schiere
Ecco le bellicose
Cittadine bandiere
Si prostrano al tuo piè, mentre risuona
L'In-

L'India per ogni riva.
Viva Eurene, e Sirbace. *Tutti.* Viva, viva.
Nir. Pera Eurene, e Sirbace, e seco ancora
Chi applaude a' danni miei *Sir.* Cessa dall'ira,
Cedi al tuo fato, ò il mio furor paventa.
Nir. Nò, non temo il morir; quel soglio è mio
A me giurasti la tua destra. Eurene
Se tua Sposa tù vuoi, rinunzia al Regno,
Egli è retaggio mio *Les.* Deh omai t'acheta.
Nir. Lungi, o vile da me. *Ast.* Che miro? *Eu.* (Oh
Presente Astarbo! *Ast.* (Dunque (Dei!
Mi tradì la spergiura? E il soffro ancora?
Si rimproveri l'Empia, e poi si mora.)
Sir. Lungi da questo Regno esule, e sola
In solitaria arena
Ivi la pena tua tempra, e consola. *a Nir.*
Nir. Lungi n'andrò, ma forse
Pria di partir... *Sir.* Del tuo garrir non curo
Lesbano, a me quel nappo.
Dell'India al sacro rito (opra.
S'adempia in esso. *Les.* Eccomi pronto all'
Nir. Tutto ne' danni miei
Tù, che amante mi sei, tutto t'adopra. *a Les.*

Mentre Lesbano và a prendere il nappo per porgerlo a Sirbace, sopraviene Rosbale, che furiosamente roversciate le Tripodi, sparge sopra il suolo il liquore, che era dentro il nappo, e spegne il foco sacro.

SCE-

SCENA X.

Rosbale, e detti.

Rof. NO',non fia ver: finche Rof. è in vita,
Spofa d'un'empio non farà mia figlia.

Eur. (Ahi Numi, ahi forte averfa
fcende Eurene dal foglio.
Della vendetta mia perduto è il frutto!

Sir. E tant'ofi o fellon? D'afpre catene
Tofto il cingete, e poi
Alla fua pena lo traete o fidi.

Aft Indietro, io lo difendo. *Eur.* In quefto feno
Sazia il furor.

Sir. O là, fe a'lacci miei
Porger niega la deftra
Rosbale, e Aftarbo; entrambi
Trofeo de' fdegni miei cadan fvenati.

Rof. Eccomi, o vile, frà tuoi lacci; Aftarbo
Vivi alla forte tua, lafcia il mio core
Efpofto di quel barbaro al furore.

Aft. Compagna della tua vuò la mia forte;
Eccomi prigionier; fazia ancor fei
Di tanti affanni miei ingrata Eurene?

Aftarbo, e Rosbale fono difarmati, e fatti prigionieri.

Sir. Pria vi voglio avviliti
Dalla grandezza mia, indi puniti.
Altro nappo fi rechi, ed a lor vifta
Sia la vezzofa Eurene (ganni.
Mia fpofa, e in un Regina. *Eur.* Empio t'in-
Eurene fpofa tua? folle, fe il credi.

Già

Già che vendetta in vano
Con cauto inganno ricercai; si sveli
Qual di Sirbace al Trono
Sen giva Eurene, e qual per fine io sono.
Nir Che dirà? *Eur.* Entro quel nappo
Morte per tè chiudeasi, e non amore.
Sì, quel liquore era veleno, e forse
Se il Genitor soffriva un sol momento,
Ora saresti a terra
Con l'alma agonizante, empio Tiranno.
Rof. Vieni frà queste braccia, (ga
Vieni, o mia figlia, e lascia... *Sir.* O là: si sciol-
Da' rei amplessi quell' audace. Oh Dei!
Ne pur ne' vostri tempi
Sicuro è un Rè dagli empi?
Saprò, saprò, punire i falli tuoi. *ad Eur.*
Ma però con tal pena,
Che tuo tormento sia
E' in uno mio diletto, e gioja mia.
Eur. Forse mi vuoi di morte?
Lieta morrò. *Sir.* Nò, che morir non dei.
Ad onta del tuo core
Mia sposa ora ti voglio.
Eur. Lo spera in vano il tuo feroce orgoglio.
Sir. Difenderti non puoi dal voler mio,
Mentre Sirbace a viva forza vuole trare sul Trono Eurene, essa corre al Simulacro d' Amida, ed abbracciandolo si consacra al culto della detta Deità.
Eur. Ecco a quale difesa
Eurene ora s'appiglia,
Scostati o traditor, al grande Amida
Sacra mi rendo, e giuro,
Giuro

Giuro al gran Nume, e forte entro sua fede
Servaggio eterno, e inviolabil fede.
Rof. Salva è la figlia; or dammi pur la morte;
L'attendo sì da forte; essa al mio petto
E di gioja, e diletto. Sir. Ancor mi resta
Ampio il sentier' alla vendetta. Eur. Eurene
Sopra i furori tuoi già scherza, e ride.
Sir. Non sempre riderai; sacra ad Amida,
E Ministra del Tempio,
A tè la mia vendetta
A tè s'aspetta, e per tua mano io voglio
Entro di questo dì sù l'Ara oscura,
Là nel Tempio maggiore
Lo sposo, e il Padre estinto.
Miri lo scempio ancor Nirena, e poi
Lungi da questi lidi
Porti in esiglio il piede;
Così premia Sirbace
L'ardir tuo, il tuo amor, e la tua fede.
Sir. Sono offeso, e voglio il sangue,
Scempio volle il mio furor.
Eur. Avvilita ancor non sono
Empio core, e traditor.
Rof. Sì, cadrò nel suo'o esangue,
Ma trofeo dell'empietà.
Ast. Sol m'uccidi, e ti perdono:
Sì feroce crudeltà?

Sir. Morte voglio Rof.(Eur.(a 3. E morte io chiedo. Ast.(

Ast. Del mio bene.
Rof. D'una figlia. } Abbi pietà?
Eur. Tù d'un Padre

Sir.

Sir. Nò, non v'è per voi pietà!
Sir. Vò compir lo sdegno mio.
Eur. Padre. *Ast.* Cara. *Rof.* Figlia. *a 3.* Oh Dio!
Numi, e in Ciel pietà non v'è?
Sir. Vole il sangue
Core offeso, e cor di Rè?
Rof. *Ast.* { Questo petto. *Eur.* Questo core
a 3. Per saziarti il sangue avrà.
Sir. Tutto il chiede il mio furore;
Tutto al suol lo verserà.
Sono &c.

SCENA X.

Nirena, e Lesbano.

Nir. E Sule dunque, e sola
Lungi da questo suolo andrà Nirena?
Les. Sola non già n'andrai; sempre al tuo fianco
Me ancor compagno .. .. *Nir.* Eh vanne
Del rio Tiranno accanto, ivi t'adopra
In suo favor, col braccio tuo l'assisti,
E se pure lo puoi, e ti perdono
Fammi misera più di quel che or sono.
Les. E credi, oh Numi.... *Nir.* Io credo
Più, che al tuo labro, all' opre tue; già vidi
Con quali, e quanti affanni
Udisti i danni miei, le mie sventure.
Les. E qual potea soccorso
Porgere a tè la destra mia? Sirbace
Mi creda a lui fedele, e con l'inganno
Più facile a noi sia

Delu-

Deludere un crudele, empio Tiranno.

Nir. Dunque fido mi sei,

E delli affanni miei pietà tù senti?

Les. Tù dall' opra vedrai qual sia quest' alma.

Nir. Senti, da tè vogl' io

Pronto soccorso a un gran disegno; aduna

Le schiere a tè più fide, e là del Tempio

Nell' atrio le disponi; ivi a momenti,

Anch' io verrò; l'arcano ivi saprai,

E prezzo di tua fede

Sarà Nirena. *Les*. Altro il mio cor non chiede.

parte.

Nir. Un raggio di speme
Lusinga quest' alma,
Ma il core, che teme
Sperare non sà.
D'intorno sol freme
Funesta tempesta,
Ma forse la calma
Quest' alma godrà.
Un raggio &c.

SCENA XI.

Gran Tempio sacro ad Amida, formato all'intorno da doppio ordine di Colonne, quali sostengono spaziose Terrazze per gli Spettatori ne' solenni sacrifizj. Questo Colonnato viene cinto, e chiuso dalle Abitazioni de' Ministri del Tempio &c. Nel mezzo s'inalza altro Colonnato sopra magnifica scalinata di pietre messe ad oro, e questa scalinata con varie aperture poggia in un piano, nel cui mezzo vedesi la Statua d'Amida tutta d'oro; qual piano, e Statua viene circondata dal detto ordine di Colonne formate con orridi Serpenti trasparenti, e tutti messi ad oro, questi Serpenti sostengono magnifica Cupola della stessa materia, e forma delle Colonne, e tutta ornata con varie pietre di pregio &c. A piedi della Scalinata di mezzo veggonsi due mezze Colonne, e nel mezzo gran pietra ad uso di Ara, sopra la quale sogliensi svenare le vittime umane. All'intorno di questa pietra diversi strumenti di morte &c. Allo strepito di varie trombe viene Sirbace accompagnato dalla sua guardia Reale, e Primati del Regno, che prendon luogo nelle loggie a loro destinate. Dall'altra parte viene Lesbano alla testa del Popolo, frà il quale miransi sparsi diversi Armati &c.

Sirbace, e Lesbano.

Sir. S'Affretti omai la pompa, e cada esangue
L'amante, e il Genitor sù l'ara oscura

Per

Per mano della figlia, e della Sposa.
Vedrà l'audace, che schernir mi seppe;
Vedrà quel genio altero,
Che rintracciò per fine il mio furore,
Per punire il suo core ampio sentiero:

Al suono di mestissima lugubre sinfonia si vede venire per mezzo del Sacrario del Tempio Eurene, e da una, e dall' altra parte accompagnati da' Ministri, & incatenati Rosbale, *& Astarbo.*

SCENA XII.

Rosbale, Eurene, Ast., e detti, poi Nirene.

Ros. Vieni, pria di recidere i miei giorni,
Diletta Eurene, e accogli
Gli estremi amplessi miei; da questo core
Intrepida, e feroce
Apprendi la costanza. *Eur.* Oh Padre, ò dolce
Cagion del viver mio! quale costanza,
Qual valor mi consigli? Astarbo, oh Dei!
Questi di fida Amante
Sono gli amplessi, e queste
Sono d'un cor di figlia
Le care tenerezze? *Ast.* A me più grata
Fia dello stesso vivere la morte,
Tù del mio core intanto
Accetta il dono, e resta unica Erede
Del costante Amor mio, della mia fede.
viene ligato a l una delle due Colonne.
Sir. Si tarda ancor? *Ros* Tiranno,
Eccomi a tè: la morte

Non

Non è spavento mio, anzi diletto;
Mirami in volto, e poi
Scherza sul mio destin, se pur lo puoi.
Ros. s' incamina verso una delle dette Colonne.
Eur. Padre, t'arresta, ah troppo
Solecito tù sei della tua morte,
Che pur sia morte mia.
Ros. Di Padre il nome oblia, e pensa, o figlia
Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.
Ros. da' Ministri del Tempio viene incatenato alla Colonna &c.
Sir. Eurene, a tè dinanzi
Ecco l'Ara, le vittime, e la pompa;
Se ricusi, sei mia; e sciolto è il voto.
Eur. Il voto ad onta ancor del viver mio
Fedele sosterrò. Già il ferro io stringo,
Già il vibro. *verso Ast.* Oh Dei! tù dunque
Cadrai dalla mia destra al suol svenato?
Barbaro, avverso Fato. *Ros.* In questo seno
Vogl'io di tua fortezza
Il cimento primier; questo è il momento
Della vittoria tua, del mio contento.
Sir. Vanne, che tardi? un Padre
Morte ti chiede. Ov'è quel tuo gran core,
Ove l'orgoglio tuo? dove il valore?
Eur. Empio, già sò, che questo
Delle vendette tue, questo è il gran giorno;
Vinta quest' alma, e oppressa
Dal rio destin vedrai,
Ma avvilita non mai. Padre, perdona,
Perdon ti chieggo, o Sposo; io più non sono
Figlia, od Amante... Ecco la sacra Scure
Ecco, o crudel, la vittima... ma quale

Freddo orror mi so prende... afflitto, e stanco
Vacilla il piè... fugge dagli occhi il giorno..
Padre... Altarbo... Ove... sei...

Ast. Numi pietà. *Rof.* Voi l'assistete o Dei.

Entro cade svenuta in braccio de' Ministri del Tempio.

Sir. Già un mortale dolor' adempie in parte
Le mie vendette, or voi
Le compite, miei fidi. *alla sua guardia.*

Mentre li Soldati del seguito di Sir. si movono per uccidere Rof, ed Ast., vengono rattenuti da Nirena.

Nir. Arrestatevi: un dono
A tè Sirbace, io chiedo.
Tutto l'affanno mio
Vede in Rosbale il reo principio, in lui
Tutto saziar mi lascia il mio furore.
T'offre un nuovo Ministro
Il braccio mio, ma più del braccio il core.

Prende Nirena dall'Ara un'arco, ed una saetta, indi si pone avanti ad Amida in atto di scoccare il dardo contro Rosbale, e terminata la preghiera scocca la saetta contro Sirbace, quale colpito nel mezzo del petto cade agonizante dal Trono, e nel cadere tenta cavar la spada per avventarsi contro Nirena, ma mancandogli del tutto le forze muore nel mezzo delle sue Guardie &c. Lesbano in questo tempo sciolto Rosbale gli dà una sciabla.

Sir. Facciasi. *Nir.* Io l'opra affretto.
Ecco dinanti a tè Nume possente
La tradita Nirena. Ora tù reggi
Il colpo mio, vendica i danni miei,

Cada

Cada il fellon, la vittima tù sei.

Sir. Io: Numi! in vano o perfida. .ahi..lo spirto
Tutto .. fugge...dal seno...
Aversi Dei..vinceste....io .. vengo me..no..

Caduto Sir. s'avvanzano gli Armati, che stavano sparsi frà il Popolo, e circondata la Guardia Reale minacciano ucciderla, se non depone l'armi.

Les. Non più timor. Rosbale eccoti un ferro.

Ros. O' cedete alla sorte, ò dal mio brando
In un col rio Tiranno (no
L'insano ardir fia domo. *Les.* Ecco al tuo cen-
Deposto il ferro, e in un l'ardir, omaggio,
E fede a tè promettono le Schiere.

La Guardia di Sirbace pone a terra le sue armi.

Eur. Chi mi rende alla vita?
Padre, Astarbe... *Les.* Svenato
Mira, l'empio, Tiranno,
Lungi, lungi il timor, salva già sei.

Nir. Oggi trionfò il furore,
Ed ora a trionfar' apprenda amore,
Della tua fede in pegno
Il mio amor, la mia fede ecco Lesbano.

Les. Caro m'è il nodo, e tè mia sposa abbraccio.

Ast. Mio bene?

Eur. A quali, e quanti
Acerbi affanni il nostro cor soggiacque!

Ast. Più grato in noi dopo perigli, e pene
Reso sicuro il bel goder diviene.

Ros. Ecco Nirena il soglio,
Sù cui un tempo il Padre tuo già vide
Tutta l'India soggetta,
Oggi si renda al tuo gran cor' invitto.

Vanne,